

Fermati dai carabinieri Pietrino Carta e Carmelo Cocconi

# Era un complice dei sequestratori l'emissario della famiglia Troffa?

L'ondata di crimini che si è abbattuta in Sardegna al centro della discussione nella commissione interni della Camera - La realtà socio-economica non può nascondere le colpe di chi finora ha ommesso di governare - Appello dei Casana

AGLIARI — Ancora la Sardegna in «prima pagina», come 10 anni fa, nel '69 all'epoca dell'istituzione della commissione d'inchiesta, e 10 anni fa, nel '69 all'epoca della strage Lussu-Monni, sulla recrudescenza del banditismo in Sardegna. Di nuovo la Sardegna nelle aule del Parlamento. Ci hanno già pensato i deputati sardi con la loro mozione alla Camera dei giorni scorsi: chiedono che il governo riferisca puntualmente sullo stato di attuazione nell'isola delle leggi di rinascita, la 268 emanata, degli interventi ordinari e straordinari che, negli intenti del movimento autonomistico e dello Stato italiano, avrebbero dovuto rimuovere le cause profonde e remote del banditismo sardo. C'è già stata una prima discussione nella Commissione interna della Camera ieri l'altro, il ministro Regioni ha riferito sulla situazione dell'isola. Ha riconosciuto dati importanti: «Il sequestro di persona è figlio di una società particolare...».

Ha messo, è vero, il dito sulla piaga, ha illustrato i particolari condizioni socio-economiche da cui trae origine un fenomeno che, ancora come 10, 100 anni fa, semina lutti e disperazione. Ma silenzio assoluto, inaccettabile per i sardi prima di tutto sul fatto che tutto ciò è stato già detto, perfino troppe volte, che esistono indagini corpose e analisi e proposte concrete, concreti reali di interventi rimasti «lettera morta».

Non una parola sulle responsabilità gravissime delle classi dirigenti isolane, di quelle forze e di quei partiti, la Democrazia cristiana inascoltata ma non solo, che hanno negato l'autonomia e la rinascita, le leggi della programmazione, stravolgendo i nessi e i contenuti, o peggio, non realizzandoli, lasciando non spesi i denari «straordinari e aggiuntivi», non concretizzando le riforme, o, ancora, attuando l'isola e le sue risorse al migliore offerente.

Rimbalza il balletto delle notizie contraddittorie, delle illusioni, delle smentite, dei fermi, dei mandati di cattura: uno specchio crudele, sfacciatato, che riflette la confusione, dello sconcerto che sta dietro i sequestri, i loro famigliari, la gente comune, la stessa forza dell'ordine, dietro una spirale di violenza che mai come in questo periodo si è abbattuta sull'isola. Un rapido sguardo alla giornata di ieri, ancora il punto su una situazione che comunque almeno in questo ultimissimo periodo sembra essere in mutamento.

I due fermi spiccati dai carabinieri per il sequestro Troffa verso Pietrino Carta e Carmelo Cocconi, notizia più interessante e clamorosa. Uno di essi, Pietrino Carta, 38 anni, un piccolo impresario edile di Oristano, dal febbraio fino alla conclusione della vicenda (il 14 luglio il commerciante s'assieciò a Pupa, l'altro fu rilasciato dopo otto mesi di prigionia, il sequestro più lungo) aveva fatto da emissario alla famiglia Troffa, come è noto, e aveva anche per il sequestro di Olivetti, liberato in seguito ad un conflitto a fuoco fra banditi e carabinieri.

Certo non è la prima volta che ciò avviene, che un emissario cioè venga accusato di essere il fatto di un «sporco affare» che è il sequestro di persona e di estorsione. E poi la provenienza, Oristano o fatto di un nipote del latitante Gianrico Carta: di nuovo la ridda delle ipotesi e delle illusioni. Allora non è vero che Oristano è marginale rispetto al «presunto nuovo corso del banditismo sardo» sul quale si sono battuti a peso morto i inviati speciali di queste settimane salvo poi prendere dei terribili granchi giornalistici come in caso del sequestro Schillo?

Anche qui fretta e concitazione: in realtà bisognerà attendere le indagini vere e proprie. Ci ancora la notizia del mandato di cattura spiccato a Cagliari dal giudice Lombardini nei confronti di Pietro Piras, il nipote di Gianrico Carta, condannato all'ergastolo per la strage di Lanusei e a 19 anni per il «rimando» dell'attacco alla Saba. L'accusa: concorso nel sequestro dell'ingegner Giancarlo Busi sequestrato il 4 ottobre dell'anno scorso, ma più forte è la cassa nonostante il pagamento di un riscatto di circa 100 milioni.

Una decisione che prescinde oltre un mese e tenuto conto del fatto che il più stretto riserbo sembra confermare l'orientamento degli inquirenti a scavare nelle vecchie radici del fenomeno del sequestro di persona. E poi al centro di questo accumularsi di fatti le note anonime della «sofferenza insopportabile» delle famiglie dei «rapiti», di chi da settimane o mesi attende un segnale, un cenno da parte dei carcerati.

Non è facile male ai miei due figli: un altro appello, dopo quello della madre di Fabrizio De André. Un altro disperato appello, quello di Roberto Casana. I figli, Giorgio e Marina, vennero letteralmente strappati via dalla scogliera di Buggerru, il 21 di agosto, mentre prendevano il sole. Di loro non si sa nulla. Il padre si rivolge ripetutamente ai banditi: «Sono disposti a versare nello scambio tutto quanto che è stato possibile raccogliere con i miei immensi sacrifici, ma le cifre assurde di miliardi non potranno essere trovate né ora né mai». E poi «ci permetta una risposta che ci permetta di allacciare un contatto...».

Carmina Conte



I sommozzatori scandagliano uno specchio d'acqua a Iglesias alla ricerca degli ostaggi scomparsi

LOCRI - Il funzionario della Regione declina l'incarico dopo soli dieci giorni

# L'ospedale è un feudo mafioso: il commissario guarda e scappa

E' stato minacciato o semplicemente è inorridito di fronte alle carte trovate sul tavolo del presidente? Nel centro calabrese il potere viene ripartito (talvolta a «mano armata») tra i diversi clan

Accolte le osservazioni della CGIL lucana

## Niente mancia al «Don Uva»: risparmiati 600 milioni

Il consiglio provinciale di Potenza ha tenuto conto della denuncia del sindacato — Le cifre che non quadravano nel bilancio

Il primo a scoprire che le cifre non quadravano fu allora un dirigente aziendale della CGIL, il compagno Nicola Chianese. «Non fu così facile», racconta Chianese — bastò contare le tabelle del contratto nazionale con quelle predisposte dal ragioniere del Don Uva. Oltretutto, il Don Uva intasca in quanto a parte del secondo giorno di malattia è l'INPS a intervenire nella busta paga del singolo lavoratore». Naturalmente prima di arrivare alla decisione del consiglio provinciale di ieri l'altro, il compagno Antonio Pasanella, capogruppo provinciale — è la costituzione finalmente di una struttura amministrativa di controllo. Ciò vuol dire che d'ora in poi la Provincia di Potenza non sarà più un ente pagatore su calcoli fatti dal Don Uva ma metterà il naso

Nostro servizio

LOCRI — Le versioni sono contrastanti. Alcuni dicono che appena arrivato, dopo aver visto le prime carte annuciate, il scrivano del presidente, si è alzato con le mani nei capelli dicendo che non gli garbava di concludere una carriera onorata con la galera; altri tirano in ballo la mafia: «Quello è un gaiano contrapposto», dicono, «dice un portantino — la mafia gli ha dato il foglio di via, lo ha minacciato: qui nessuno deve sapere».

A Locri non si parla di altro che dell'ospedale e delle dimissioni del dr. Pasquale Gratteri, funzionario dell'ente Regione, nominato commissario dell'ospedale civile e dimissionario dopo soli dieci giorni. A Locri sotto le elezioni sembra la notte di S. Silvestro: pistolate, bombe, incendi di automobili, campagna elettorale della DC che in questa zona più che un partito sembra un'organizzazione tribale dove contano i clan, i gruppi di famiglie riuniti intorno a un candidato contrapposto, una volta a «mano armata» — all'altro candidato dello stesso partito. Da più di dieci anni a Locri la DC non ha organismi dirigenti, rappresentanti espressi dai congressi e tutti questi elementi collettivi che caratterizzano la vita democratica di un partito: qui la politica viene stabilita dalle famiglie.

I personaggi in ordine di apparizione, i Barbaro, uomini di questo Puci, a sua volta capocella di una famiglia calanzese che ha dominato il capoluogo calabrese per più di un decennio. Nel '71 Pasquale Barbaro viene eletto sindaco: elezione contrastata, preceduta da una furiosa spartizione di beni, di un partito costruito in casa, e infine Guido, consigliere regionale.

Ma torniamo ora alla vicenda dell'ospedale. Due anni fa, morto il vecchio presidente, l'istituto scolastico della famiglia Sainato, l'hobby delle costruzioni ce l'ha solo Pino, l'assessore.

Laganà. C'è un Ottavio Laganà assessore comunale, poi viene Mario Laganà, prima aspirante sindaco, deputato dal 1973 al gruppo del partito costruito in casa, e infine Guido, consigliere regionale.

Ma torniamo ora alla vicenda dell'ospedale. Due anni fa, morto il vecchio presidente, l'istituto scolastico della famiglia Sainato, l'hobby delle costruzioni ce l'ha solo Pino, l'assessore.

Laganà. C'è un Ottavio Laganà assessore comunale, poi viene Mario Laganà, prima aspirante sindaco, deputato dal 1973 al gruppo del partito costruito in casa, e infine Guido, consigliere regionale.

Ma torniamo ora alla vicenda dell'ospedale. Due anni fa, morto il vecchio presidente, l'istituto scolastico della famiglia Sainato, l'hobby delle costruzioni ce l'ha solo Pino, l'assessore.

Laganà. C'è un Ottavio Laganà assessore comunale, poi viene Mario Laganà, prima aspirante sindaco, deputato dal 1973 al gruppo del partito costruito in casa, e infine Guido, consigliere regionale.

Ma torniamo ora alla vicenda dell'ospedale. Due anni fa, morto il vecchio presidente, l'istituto scolastico della famiglia Sainato, l'hobby delle costruzioni ce l'ha solo Pino, l'assessore.

Laganà. C'è un Ottavio Laganà assessore comunale, poi viene Mario Laganà, prima aspirante sindaco, deputato dal 1973 al gruppo del partito costruito in casa, e infine Guido, consigliere regionale.

Ma torniamo ora alla vicenda dell'ospedale. Due anni fa, morto il vecchio presidente, l'istituto scolastico della famiglia Sainato, l'hobby delle costruzioni ce l'ha solo Pino, l'assessore.

Roberto Consiglio

Fra qualche settimana l'inizio dei corsi per 50 giovani minatori

# E' tempo di riattivare le miniere di carbone

Le iniziative del consiglio di fabbrica della Carbusolcis - Si sollecita un piano di prime attività per un taglio pilota - I rifornimenti alla centrale ENEL di Portovesme - Continua la mobilitazione dei lavoratori - A gennaio verrebbero convocati altri 150

Ma non offre garanzie di lavoro per 670 operai

## L'ENI sta preparando la chiusura della Fildaunia di Foggia

Dal corrispondente

FOGGIA — L'ENI stringe i tempi e comunica perentoriamente che a partire dal 30 novembre prossimo la Fildaunia (ex Lanerosi) dovrà cessare l'attività e i 670 operai saranno messi a cassa integrazione per consentire la messa a disposizione degli spazi dello stabilimento necessari ai nuovi programmi di investimento.

Vediamo invece di che cosa si tratta. La verità è che l'ENI con questa proposta intende operare un vero e proprio ridimensionamento della fabbrica foggiana attraverso attività sostitutive che non offrono alcuna seria garanzia di sviluppo. In pratica dell'attuale Fildaunia resterebbe in piedi soltanto il reparto della tintoria che conserverebbe 200 operai.

I restanti 470 dipendenti verrebbero reimpiegati nelle cosiddette attività sostitutive, che secondo l'ente a partecipazione statale riguarderebbe questi settori: quadri elettrici (che dovrà realizzarsi da una SpA pariteticamente tra i fratelli Tozzi di Ravenna e la SpA Mercurifera di Monte Amiata) con un assorbimento di 100 operai; componentistica elettronica (da realizzarsi attraverso una compartecipazione tra la Sri GEFARAN e la SpA Mercurifera Monte Amiata) che rievolverebbe 50 lavoratori; nastri adesi (società sempre a costituirsi) che impiegherebbe 130 lavoratori ed infine la realizzazione di un impianto industriale per la produzione di articoli da pesca, reti, salvagenti e stivaloni da barca, che dovrebbe garantire dalle 110 alle 150 unità.

Anche per questa attività dovrebbe costituirsi una società tra una cooperativa della

CARBONIA — La lunga battaglia dei giovani disoccupati sulticani, a solidarietà dei consigli di fabbrica, delle popolazioni e delle amministrazioni di sinistra ha raggiunto un primo importante obiettivo. L'avvio dei corsi professionali per allievi minatori dovrebbe cominciare entro il mese di settembre. Lo ha annunciato l'assessore regionale al Lavoro in seguito a incontri e trattative con la direzione aziendale della Carbusolcis. 50 giovani dovrebbero cominciare a seguire i corsi già dalle prossime settimane. Altri cento-cinquanta sarebbero convocati entro il mese di gennaio.

L'assessore al Lavoro Pinuccio Serra s'è impegnato inoltre a convocare al più presto i responsabili della SAMIN, dell'EMSA e della Carbusolcis, le organizzazioni sindacali e i consigli di fabbrica. Fra i temi al centro della discussione vi sarà anche la questione del rinnovo del consiglio di amministrazione della Carbusolcis, il cui mandato scade in questo mese.

La notizia di imminente avvio dei corsi è stata accolta con somma soddisfazione dai giovani e dal consiglio di fabbrica. «Alle promesse, però — ha detto qualcuno — ci siamo abituati da molto tempo. Ma poi i fatti seguono raramente. Ad ogni modo la nostra iniziativa di protesta andrà avanti fino a quando i corsi non saranno istituiti ufficialmente».

Sostanzialmente positivo anche il giudizio dei consigli di fabbrica. Un risultato positivo — si dice — che permette un discorso concreto sulla riattivazione delle miniere di carbone. Ora si possono stabilire presupposti reali su cui discutere. Ma la lotta non si fermerà qui. La realizzazione del progetto politico messo in atto dall'ENI in questo campo nazionale richiede ancora del tempo, per cui la mobilitazione delle popolazioni, delle amministrazioni locali e dei lavoratori deve continuare.

Il consiglio di fabbrica della Carbusolcis sostiene ora un piano di lavoro preciso: «Il nostro obiettivo immediato — sostiene il compagno Piero Agus del consiglio di fabbrica — è che il corso sia finalizzato. Riteniamo infatti che con il preavvicinamento dei cinquanta disoccupati debba

iniziare il progetto che prevede la riattivazione delle galeries. Chiederemo perciò che il consiglio di amministrazione si riunisca al più presto e approvi un piano di prime attività che permetta l'estrazione del carbone che può essere impiegato nella centrale dell'ENEL a Portovesme».

La commissione provinciale del lavoro ha intanto predisposto la divisione di 50 posti assegnati per i corsi. Tutti i centri risultano rappresentati. A Carbonia e Iglesias, i comuni maggiori, sono stati assegnati dieci posti ciascuno, sei a Gonnesa, tre a Sant'Antioco, San Giovanni Suergiu e Teulada, e uno ciascuno agli altri comuni sulticani.

Nella divisione dei posti è stato seguito il criterio indicato dalle organizzazioni sindacali e dal consiglio di fabbrica. Fra i temi al centro della discussione vi sarà anche la questione del rinnovo del consiglio di amministrazione della Carbusolcis, il cui mandato scade in questo mese.

La notizia di imminente avvio dei corsi è stata accolta con somma soddisfazione dai giovani e dal consiglio di fabbrica. «Alle promesse, però — ha detto qualcuno — ci siamo abituati da molto tempo. Ma poi i fatti seguono raramente. Ad ogni modo la nostra iniziativa di protesta andrà avanti fino a quando i corsi non saranno istituiti ufficialmente».

Sostanzialmente positivo anche il giudizio dei consigli di fabbrica. Un risultato positivo — si dice — che permette un discorso concreto sulla riattivazione delle miniere di carbone. Ora si possono stabilire presupposti reali su cui discutere. Ma la lotta non si fermerà qui. La realizzazione del progetto politico messo in atto dall'ENI in questo campo nazionale richiede ancora del tempo, per cui la mobilitazione delle popolazioni, delle amministrazioni locali e dei lavoratori deve continuare.

Il consiglio di fabbrica della Carbusolcis sostiene ora un piano di lavoro preciso: «Il nostro obiettivo immediato — sostiene il compagno Piero Agus del consiglio di fabbrica — è che il corso sia finalizzato. Riteniamo infatti che con il preavvicinamento dei cinquanta disoccupati debba

pressionante, che coglie da sola i problemi e i disagi della zona. La mobilitazione davanti alla miniera di Seruci intanto continua. I giovani danno vita a numerose assemblee, con la partecipazione anche dei consigli di fabbrica e di amministratori locali.

Arrestato mentre tenta di violentare una turista

MATERA — Un rappresentante di commercio di Avigliano (Potenza), Roberto Romano di 33 anni, è stato arrestato dai carabinieri per aver tentato di violentare una turista della RFT, Gerda Ghaar Hoehne di Dortmund, di 27 anni.

Roberto Scarfone

## Opera d'arte rubata in una chiesa abruzzese

CHIETI — La croce processionale di Nicola da Guardiagrele, il capolavoro più celebre dell'oreficeria medioevale abruzzese è stata trafugata da ignoti la scorsa notte nella chiesa di Santa Maria Maggiore di Guardiagrele (Chieti) dove era custodita. Con la croce sono stati rubati anche otto corali minati del secolo XIV che costituivano l'orgoglio della chiesa.

I ladri, dopo aver diviso la serratura della porta laterale della chiesa, hanno rotto in cancellato di accesso alla sacrestia e, dopo aver preso le chiavi, hanno aperto il fatiscente armadio a muro che custodiva gli oggetti preziosi. La croce di Nicola da Guardiagrele, orafco e scultore di grande fama, è alta 92 centimetri; cesellata e smaltata su entrambi i lati porta la data del 1431 e il suo valore è incalcolabile.

Compare su tutti i testi e i manuali di storia dell'arte e guide turistiche e non è assolutamente commerciabile. I carabinieri presumono che il furto sia stato fatto su commissione.

Ma torniamo ora alla vicenda dell'ospedale. Due anni fa, morto il vecchio presidente, l'istituto scolastico della famiglia Sainato, l'hobby delle costruzioni ce l'ha solo Pino, l'assessore.

Laganà. C'è un Ottavio Laganà assessore comunale, poi viene Mario Laganà, prima aspirante sindaco, deputato dal 1973 al gruppo del partito costruito in casa, e infine Guido, consigliere regionale.

Ma torniamo ora alla vicenda dell'ospedale. Due anni fa, morto il vecchio presidente, l'istituto scolastico della famiglia Sainato, l'hobby delle costruzioni ce l'ha solo Pino, l'assessore.

Laganà. C'è un Ottavio Laganà assessore comunale, poi viene Mario Laganà, prima aspirante sindaco, deputato dal 1973 al gruppo del partito costruito in casa, e infine Guido, consigliere regionale.

Ma torniamo ora alla vicenda dell'ospedale. Due anni fa, morto il vecchio presidente, l'istituto scolastico della famiglia Sainato, l'hobby delle costruzioni ce l'ha solo Pino, l'assessore.

# Che fatica tornare ad amministrare la città!

Disattesa la richiesta dei consiglieri comunisti che volevano l'organismo in grado di funzionare fin dai primi di settembre - La scadenza più urgente è quella di predisporre un adeguato piano-casa

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — Dinanzi all'accumularsi di problemi urgenti ed indilazionabili, primo fra tutti quello della casa, la Giunta di centro-sinistra nella città di Foggia, non può che decidere — nonostante le continue sollecitazioni — a convocare il consiglio comunale. L'organo elettivo della città non si riunisce dal mese di luglio. Ci troviamo di fronte ad un atteggiamento inqualificabile che dimostra la precisa volontà politica messa in atto dalla DC, dal PSI e dal PSDI (che formano la giunta municipale di Foggia) di esautorare nei fatti il consiglio comunale per convocare il quale c'era stato un preciso impegno del sindaco Graziani.

Questi infatti ad una delegazione di consiglieri comunali comunisti aveva assicurato il pieno funzionamento dell'organo elettivo cittadino fin dai primi di settembre, cioè al

tra le quali la revoca da parte della magistratura di tutti gli sfrattati; la requisizione delle abitazioni sfitte da oltre sei mesi; la concessione dei fondi residui alle cooperative che hanno i fondi di finanziamenti e che sono in regola con le norme vigenti; controllo democratico nelle assegnazioni delle aree e ripereimento delle stesse per l'edilizia economica e popolare.

Le proposte comuniste sono state personalmente illustrate al sindaco che aveva dichiarato tutta la sua disponibilità ad affrontare in un dibattito pubblico questi temi. Allora, quali impedimenti non emettono l'apertura di una seria ed approfondita discussione sul tema casa e edilizia in generale? Perché la giunta non vuole elaborare un piano di emergenza assieme ai sindacati e alle forze politiche e sociali che vada

verrà espletato. Sul piano economico si registra l'assenza completa della giunta che ha dimostrato insensibilità e incapacità a prendere una qualsiasi iniziativa pure in presenza di questioni abbastanza delicate quali quella ad esempio della Fildaunia. Questa fabbrica, ex Lanerosi, dovrebbe smobilitare e le organizzazioni sindacali hanno promosso una iniziativa per vedere cosa fare per salvaguardare non soltanto la produttività di una azienda ma anche il lavoro ad oltre 600 operai. La città non può vivere in questo immobilismo ed ha bisogno di iniziative concrete perché la ripresa autunnale non significhi un ulteriore batosta per i cittadini già in gravissime difficoltà per la precarietà dell'economia nel nostro Paese.

Roberto Consiglio